

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

| | | | |
|-----------------|--------------|--------------|------------|
| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
| ROMA E PROVINCE | fr. 4 | fr. 2 | fr. 1 |
| ALTRI STATI | fr. 24 o 60. | fr. 12 o 30. | fr. 6 o 15 |

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Concetite N. 19A.

| | | |
|--|---|---|
| PROVINCIE, dai principali librai. | Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger | Ginevra, presso Cherbouliez |
| REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiore | Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street | Lipsia, presso Tauchnitz |
| TOSCANA, da Vicioux | Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana. | Francforte alla Libreria di Andrei |
| DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi | | Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp. |

ANNUNCI

| | |
|---|-------|
| Semplici | l. 20 |
| Con dichiarazioni | l. 2 |
| per linea di colonna. | |
| Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali. Carte, denari ed altro, franco di posta. | |

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE -- De' bisogni dell' Istruzione Pubblica ecc. -- Appello alla Curia Romana -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- Illuminazione a gas di Roma -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri -- ESTRATTI DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA. -- Degli effetti morali della miseria. Rivista Scientifica ecc. Virtù emostatica del Malico. Appendice -- Il giorno genetliaco di PIO IX.

TERZA NOTA

DEI COLLABORATORI DELLA BILANCIA

- Avv. Raffaele Marchetti di Camerino.
- Avv. Eduardo Teodorani di Cesena.
- Conte Aurelio Saffi di Forlì.
- Dott. Benedetto Monti d'Ancona.
- Cav. G. F. Baruffi di Torino.
- Dott. Serafino Belli, Prof. all'Università di Camerino.
- Avv. Giuseppe Petrucci di Ferrara.
- Dott. Bartolomeo Belli di Roma.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

DE' BISOGNI DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

NEL NOSTRO STATO

E DI QUEL CH'È NECESSARIO PER MIGLIORARLA.

Articolo I.

Volete che vi dica sinceramente, e confessandolo in pubblico, qual è, secondo il mio poco e povero intelletto, uno de' più gran mali del nostro corpo sociale, nel passato e nel presente, ed uno per conseguenza di quelli, a' quali più credo esser necessario un pronto e radicale rimedio? Questo è (per seguire il linguaggio de' medici) lo stato d'ipostenia ... di collapsus in che tutti (a dir il vero senza reticenze) riconoscono caduti i nostri studj, e meno ancor quelli della minuta plebe, e del popolo degli artieri, che quelli, nel generale, del medio e del sommo ceto. Se di ciò l'Europa intera ci accusa, mettendoci anche poca discrezione, e se i più illuminati tra i nostri ne fanno quotidiano lamento, duolmi il cuore d'esser costretto a dire, che non hanno tutto il torto; e se non mancano altri professanti un comodo ottimismo, a' quali ciò par non giusto, spiaceci dover loro rispondere, che troppo poco si mostrano esperti nella storia contemporanea de' progressi dello spirito umano,

in ogni cosa a scienze, a lettere, ad arti appartenente presso le altre nazioni, e che *quod ignorant blasphemant*. Con tanto poi più fiducia di non essere accagionato d'errore ciò affermo, perchè credo questa essere non men l'opinione dell'oltre ad ogni credere illuminato e venerato nostro Principe; della quale stimo partecipi que' ch'egli onora dell'incarico di suoi speciali consiglieri e ministri.

Si pur troppo! — Noi ci siam lasciati scendere un buon tratto da quel primato negli studj, che fu rotaggio ed ornamento nostro per secoli, e in tempi non tanto da noi lontani. Germania, Francia, Inghilterra, da lungo tempo, ci vanno grandemente innanzi in molte parti dello scibile umano: e non parlo del nostro solo paese, nell'intera penisola della bella Enotria. Il male di che mi lagno è comune, con divario non molto grande, a parecchie terre di lingua nostra, e a non pochi de' popoli del nostro sangue. Le Università (perchè non confessarlo?), con alcune onorevoli eccezioni, sono in una condizione deplorabile o generalmente deplorata. Mancano quasi in ogni Stato, o mancarono sin qui, le così dette scuole Normali o di perfezionamento, semenzajo di buoni maestri. Mancano, in tutto o quasi, o sono di grande rarità, le diverse maniere di scuole speciali ... gl' Istituti Politecnici, le scuole agrarie, quelle d'arti e mestieri, le tante scuole pratiche delle mille forme che altrove si van moltiplicando ogni giorno, le filologiche e le altrettali. Difettosa per più titoli, insufficiente, e in più d'un luogo non ancora creata, nè manco in embrione, l'istituzione de' licei, de' collegi, delle case d'educazione maschile e femminile pe' fanciulli, pe' giovanetti, pe' giovani più adulti, de' diversi ordini delle città, maggiori, minori, minime. Le pubbliche Biblioteche, dove pur sono, son cosa da ridere, o più presto da piangere; tanta è l'inopia loro di libri moderni di qualche valore, in che la scienza contemporanea possa essere attinta, cioè la scienza qual oggi divenne, totalmente mutata, in alcune sue parti, da quel che già fu, non cento, nè cinquanta, nè venti, ma dieci e cinque anni indietro, o nata di fresco tutta intera quanto ad altre parti, come Minerva dal capo del mitico Giove, o venuta, quanto a molte, a tale un incremento, di che i vecchi discepoli non si fanno nemmeno una lontana idea. I metodi di quell'insegnamento, che pur c'è, sono, rispetto a troppe cose, conservati nella prima infanzia. I libri, che si chiaman di scuola, sono troppo spesso libri d'un'altro tempo, per non dir peggio. I corsi degli studj sono per lo più insufficienti, e non ordinati, di gran lunga, nel modo che sarebbe d'uopo. Esami illusorii, non quando solo si tratta di conventare baccellieri, licenziati, o dottori, ma quando si tratta di creare precettori. Accademie da scherzo, e non da senno. Molti miseri ed aridi giornali, che fuori del Municipio non son letti. ... E, di

qui, non veramente difetto intero di valentuomini in ogni ragione di sapienza; chè il naturale vigore de' nostrali ingegni ciò non permette; ma grande e non negabile scarsezza. V'è la scienza, ma non v'è, nell'universale, il giusto sentimento della scienza; nè v'è una distribuzione di essa nel popolo, proporzionata al bisogno, e alla dignità della nazione nostra. Son di numero intollerabilmente grande coloro, che in essa tanto rimasero indietro, da non intendere nè manco quanta è la generale nostra miseria in moltissime delle discipline umane, e quanto è falsificato il pubblico criterio in quel che riguarda le condizioni e i bisogni dell'età in che siamo.

Ma il principale dovere d'un Giornale, dovunque un'onesta libertà è concessa di trattare, con giornali, argomenti d'amministrazione pubblica, è destare l'attenzione, di que' che sanno e possono, sulle necessità del paese loro, apprezzate secondo ragione e non secondo passione. Ed io intendo soddisfare a questo debito con alquanti articoli, sulla materia donde mosse il mio discorso, pensando che poche altre abbiano altrettanta, ed altrettanto primaria, importanza. Imperocchè gli studj formano l'intelletto d'un popolo, e la principale sua gloria e forza. Essi più che altro fecero la preminenza dell'antica Grecia sopra le altre contrade. Per essi Europa signoreggia sul mondo, ed Inghilterra, Francia, Germania, signoreggiano oggi sopra Europa. Sono essi soli potenti di preparare le generazioni future a sempre nuova, e sempre crescente prosperità e potenza...

E forse vi saranno alcuni, od ancora molti, e posti in elevazione di grado, i quali penseranno, che, in tutto, il sin qui detto, è assai dell'esaggerato e del non vero... che il male non è di tanta gravità, quanta io volli affermare... che si può benissimo, senza notabile o sensibile detrimento, lasciar le cose come stanno, in ciò, ed in altro.. che si può al più rimediare a quel che c'è di manifestamente vizioso, e difettivo, con qualche leggiera, o modificazione del sin qui fatto, o giunta del non ancor fatto... che pensare a mutazioni troppo forti è inopportuno... è intempestivo... è cosa di grande rischio, e di contrastabile utilità... è pensare a un impossibile nelle presenti condizioni del nostro erario... è un non mettere sulla bilancia le considerazioni della nostra comparativa piccolezza... delle nostre politiche e teocratiche convenienze. — Ma io non voglio, che la mia debole voce, e quella de' tanti tra i più instruiti ed i più savi, i quali da tutte parti gridano ogni giorno, com'io qui grido, siano ascoltate e credute (1).

(1) Molti scritti, su questo proposito, ci sono, infatti, pervenuti, tra' quali uno assai bene elaborato dal nostro già scolaro, e sempre amico, sig. Dott. Fabri, professore illustre dell'Università di Camerino, che non pubblichiamo per la sola ragione che le stesse dottrine spiega e ripete, a dir vero con molta eleganza, di che gli vogliam tributata sincera e debita lode.

APPENDICE

Ci viene comunicato da Sinigaglia la seguente relazione. A noi la facciamo di pubblico diritto così come ci pervenne.

IL 13 MAGGIO

OSSIA

IL GENETLIACO DI PIO IX IN SINIGAGLIA

Alle prime parole, con cui s'intitola quest' articolo, molti per avventura s'avvisarono di leggere il racconto di que' plausi romorosi e di quelle sfolgorate dimostrazioni di esultanza, onde vorrebbe celebrato il genetliaco del migliore de' principi nella città felicissima che il vide nascere. Ma nulla di tutto ciò. Quel sommo, che ne governa, altamente convinto della riconoscenza e dell'amor de' soggetti, la di cui aspettazione egli ha non solo adempiuta

ma vinta, espresse più volte il desiderio — e testè ebbe a rinnovarlo a' romani — di vedere i suoi figli infrenar l'impeto della gioia, e in mezzo ad una tranquilla e riposata giocondità attendersi da ciascuno alacramente alla grande opera della pubblica e dell'individuale riforma. Un solo desiderio un solo consiglio di PIO è oggi un accento, a cui tutti quantis'inchinano, e che vola di bocca in bocca più riverito di un comando promulgato fra le bejonette e le spade. — Il qual fatto se attrista pochissimi, da nessuno si può giammai contraddire — Quindi i Sinigagliesi non potevano meglio mostrarsi de' primi nell'amore verso il gran Principe concittadino, che col mostrarsi de' primi nell'obbedirlo. Ondecchè il dì tredicesimo di maggio il genetliaco, fu solenne per essi, ma di una solennità calma e pacifica, che cerca ingegnosamente a prestanza da' riti di una festività cattolica tutta l'eloquenza del religioso silenzio; fu gaudioso, ma di quel gaudio, che non romoreggia per le vie e non si dissipa ne' frastuoni delle turbe, ma composto e raccolto fra le mura del maggior tempio si fa sentire nell'anima, e la inebria e solleva al cielo col sospiro del ringraziamento e della preghiera.

Un Oratore spertissimo nel bandire la divina parola da pergami di rinomanza, e pronto sempre con apostolica intrepidezza ad scuotere i superbi cedri del Libano e diffondere in piaggie

sconsolate e diserte l'alito della vita e della speranza, dovè per lungo tempo, e con gran dolore e con gran danno, tacersi. Tacque il p. Alessandro Gavazzi; ma il nome - Pio IX, fece improvvisa forza al silenzio: l' encomio di Pio IX fu quello che gli dischiuse, novellamente le labbra, e il fu nella patria stessa di Pio IX per lo genetliaco di Pio IX. — Quante circostanze lietissime preludevano la dimane del decimoterzo di maggio! Ognuno anche de' meno periti nell' arte oratoria sa immaginarsi in qual vasto aringo si perigliava estemporaneamente il Gavazzi; ma ognuno, che non l'abbia udito, non può facilmente immaginarsi con qual trionfo ne usasse, e come la sua panegirica orazione deliziasse una eletta moltitudine di gente affollata nel Duomo ad ascoltarlo. Non si può dire a quali dolcissime emozioni si abbandonassero gli astanti, secondo che l'oratore veniva novando i benefici immortali del prodigioso Pontefice. Non si può dire quanto profondamente i Sinigagliesi sentissero in quell'ora di esser due volte figli di Pio. Che tocchi risentiti di eloquenza! Che altezza di concetto, unita a magisterio di locuzione scelta, immaginosa e nitidissima! E ciò che commuove a maggior meraviglia, si è che l'oratore riuscì per la forza stessa della sua parola a sedar l'impeto delle acclamazioni, che già già erompevano da ogni parte, e seppe così trionfare del suo stesso trionfo!

Il nostro Governo è troppo illuminato, per non sapere che nelle materie, le quali importano all'universale, e grandemente gl'importano, non è mai la voce d'un sol uomo quella che siasi, o d'un solo Giornale, o d'una moltitudine quanto si voglia densa, ed eletta, e di principal senno, quella che vuol essere subito udita ed avuta in luogo di giusta domanda, o di buona consigliera. Essa però sa e vede, che ciò basta, per lo meno, a metterlo in ascolto, in apprensione, in sospetto, in pensiero, che forse in quel che si grida è qualche verità... che l'argomento non è da mettere in non cale... che è serio... che vuol esser trattato con matura ponderazione... che non può non esser sottoposto a pronto e diligente esame d'uomini sapienti, competenti, scelti a consiglio e ad ajuto, e tanti che all'uopo bastino.

Nel caso nostro, sappiamo non men tutti, che tale appunto è, per le ragioni da noi dette, il divisamento, e diciam pure la solemne promessa, dell'oculatissimo Principe; e abbiam per inteso che l'esame è già cominciato... che il lavoro ferve... che persone di senno adoperano in ciò le lor cure e veglie; ed io tengo per fermo, che la risposta, la quale s'attende, non sarà per essere una di quelle poco meditate, e poco coscienziose risposte, le quali si danno per pure aver l'aria d'aver data una risposta; e non sarà regolata da rispetti umani e secondi... piena di riguardi a persone, a opinioni, a pregiudizii di potenti... piena di reticenze e di lacune... meticolosa, piacentiera, cortigiana... preparata ad arte per lasciar tutto nello statu quo e per dispiacere piuttosto alla intera comunità nel generale, che in particolare ad alcuni — Principe e popolo riguarderebber ciò come ignominioso e sleale; e il nome dei così rispondenti non resterebbe in benedizione delle genti.

La risposta che Principe e popolo richiedono, è una risposta categorica su tutto e su tutti... coraggiosa, franca, spiegata, completa. Che importa se a tutti i bisogni e gli abusi, svelati chiaramente, non si potrà portare immediato rimedio? Almeno è obbligo di fatti immediatamente conoscere. Facciano, osiam dire, come si fa presso le nazioni che l'arte del ben governare gli interessi temporali han portato a grado di scienza, come dire in Inghilterra. Uomini onorati della fiducia del Governo in si fatti casi vanno dritto al loro scopo. Non dicono a sè, prima di rispondere - Questo non è domandato... in questo non si deve entrare... questo vieta di dirlo la prudenza... questo dispiacerebbe in udirlo a Tizio od a Cajo... questo offenderebbe la tal città, il tal uomo, il tal ceto d'uomini... questo è inutile proporlo, perchè non potrebbe ora farsi. Dicono come i testimonj giurati davanti a giudici giurati - Questa è la verità; niente altro che la verità, tutta la verità, secondo la nostra scienza e coscienza. E cominciano col fare, in tutta regola, e per minuto, una relazione sullo stato presente, quanto a tutti i particolari. Son perciò costretti a compilare ed a scrivere grandi e compatti volumi in folio, che poi si stampano, e si distribuiscono, acciocchè la nazione intera vegga co' propri occhi in che condizione stanno le cose, e a' disordini sia tolta sino la possibilità di restar celati. Spesso a questo primo lavoro ne succede un secondo, il quale è l'esposizione lucida di tutto che la scienza moderna e l'esperienza degli altri paesi ha insegnato per apportare, a quel che è male o men bene, i ripari e i rimedi più vantaggiosi. E colla preparazione di questi Fattispecie, facile poi diviene il passare, a cura o de' compilatori de' due Fattispecie o d'altri a chi ciò spetti, o a chi ciò sia comandato, alla nuove proposte, adatte ai luoghi ed ai tempi.

Ma è giusto dire, che, per poter aspettare a buon dritto risposte così piene, così adeguate, non sette od

otto persone bastano, comunque scelte, e di qualunque discernimento, competenza, e buon volere, fornite. Il voto e il bisogno universale è, che preceda un'ispezione istituita in tutte le provincie, e nelle città e terre delle provincie, la qual s'estenda a cose e ad individui, niuno eccettuato: e a tanto come bastar possono sette od otto sedenti qui in Roma, nelle ore di ritaglio, innanzi alla pallida lucerna, e siano pur essi fior di dotti, raccoglienti in se cima di senno, ed ogni cognizione teorica o pratica in tutte le parti dell'insegnamento? Il voto o il bisogno pubblico esige, che, ad opera di tanta importanza, concorrano uomini di tutto lo Stato, e di tutte le università. Si richiedono visite locali, e conferenze molte. L'affare è più grave ancora che dare un codice, o più codici, ad avvocati e a tribunali. È la futura educazione de' nostri figli. È la creazione del nuovo popolo... d'un popolo ringiovanito, che, mentre gli altri popoli progrediscono a passi di gigante nelle vie molteplici del sapere e del saper fare, non resti indietro svergognato, umiliato, codardo. Qui noi ci preoccupiamo assai della istruzione religiosa, e non sarò io quegli che dirà ciò non essere gran bene. Ma, in fine, vi sono ancora le cose temporali, che non bisogna lasciar da parte come non buone. La Capitale del Mondo Cristiano Cattolico, e le terre che ne dipendono, per potere e dover essere un centro di scienza cristiana cattolica, non è necessario... non è utile, che si contentino di essere paese di poca scienza nel resto. Ciò farebbe dire a' nemici del Cattolicismo, ch'esso è Oscurantista (sia perdonato alla bestemmia, smentita del resto da troppi altri fatti). E così non la intesero i gran Papi, i quali sedevano in Vaticano, quando la barbarie cedeva il campo alla rinnovata civiltà. Essi primi alzarono la fiaccola di che s'illuminò il resto della terra. Il secolo di Pio IX non sarà in ciò men glorioso del secolo di Giulio II e di Leon X.

F. O.

APPELLO ALLA CURIA ROMANA

Credono taluni, che l'amor della patria sia pianta esotica nelle monarchie, e che non possa germogliare, e dar frutti, che nelle repubbliche, essendo in queste, per la eguaglianza perfetta, quella civile fratellanza, che fa dei cittadini una sola famiglia, e gl'interessa tutti egualmente al bene od al male della patria. La sorte di un naviglio, di cui ognuno crede essere al governo, non potendo essere indifferente, l'amor della patria diviene amor proprio, ed amando suo stesso nell'amor della repubblica, si finisce con amar questa più di se stesso. Il sublime Romano sacrificava i suoi figli alla salvezza di lei, ne ordinava il supplizio, lo vedeva. Il padre era assorbito, e come annientato dal Console. Ne fremeva la natura, ma la patria più forte di lei rendeva altrettanti figli, quanti cittadini conservava colla effusione del proprio sangue. Laddove nelle monarchie rette da cattivi principi, estraneo ognuno reputandosi all'onore di contribuire al governo dello Stato, contempla come dalla riva il naviglio sbattuto dalla tempesta, e talvolta se ne consola col poter maledire al pilota. E pur troppo si vede, che basta la malignità di arguta satira a far dimenticare in tai casi i pubblici mali e che si cerca piuttosto a vendicare la patria colla critica, che a difenderla coi propri servigi. Tanto l'amor della patria illanguidisce, cresce altrettanto l'amore dell'egoismo. Diviene la legge, il sovrano, la patria di ognuno. Non si conoscon cittadini altri, che quelli di cui si desidera la protezione, e si va serpantando vilmente per le loro sale dorate. Il rimanente degli uomini diviene nazione straniera, e quasi nemica.

La corruzione si avvanza, e diventando abitudine il distinguere, e preferire il proprio interesse al pubblico, si

fanno sforzi, si adoperano artifizii di ogni genere per infondere nel sovrano i medesimi sensi, e persuadergli che l'interesse del Principe non è sempre l'interesse dello Stato. Questo interesse del Principe opposto a quello dello Stato diviene l'interesse degli adulatori che il circondano, che aumentando in apparenza l'autorità del loro padrone, fabbricano in realtà la loro fortuna particolare, o meglio si appropriano la pubblica; e se il consigliano alla falsa maestà di operar da sè solo e per non essere turbati dalla influenza, che hanno su lui.

La corruzione si avvanza finalmente sino agli uomini, cui dottrina, ed ingegno dovrebbero preservarneli. Credendosi in diritto di essere in cima alla società, e vedendosi esclusi da quella cabala che disdegnano mettere in opera, s'isolano, e sentendo per la elevatezza dell'anima non lodevole l'isolamento, cercan coprirlo col nome specioso di filosofica noncuranza. Nel loro ritiro credono trovare quel bene, ch'eccita i desiderj degli ambiziosi, una specie di regno nella indipendenza del vivere, e non potendosi mettere al disopra dei loro concittadini coll'autorità del merito, credono non rimanere al disotto pel disprezzo di ogni cosa che al pubblico si riferisca. Quando si arrivi a tal punto sotto principi cattivi, egli è certo che l'amor della patria è sogno in mezzo ad una società, che per lo meno ti affibbia il titolo di matto, se cerchi promuoverlo. Ma sotto un principe buono, che cerca accrescere l'autorità del suo posto coll'autorità del suo merito, felice di far più per la patria che questa non ha fatto per lui, a cui si obbedisce non per dovere, ma per ammirazione, che per sua sapienza vede nascere sotto gli occhi suoi un nuovo ordine di governo, il quale porta scritto in fronte il nome del suo genitore, ed il presagio certo della futura completa felicità, sotto questo principe, dico, si riacendo questo santo amore in tutti i cuori, i legami sociali si stringono di nuovo, i cittadini trovano una patria, e questa rinvieno i cittadini. Ciascuno comincia ad accorgersi, che il suo bene particolare è legato al ben pubblico, e la suprema mente che governa, non è men persuasa, che la felicità del sovrano dipende dalla felicità del suo popolo. Or questo principe l'abbiam noi in Pio IX. Ci riconciliò prima col perdono, ci liberò dal terrore degli speciali giudizj che mal si affa alla vicendevoles confidenza, e per questo ci unì subito in una sola famiglia. Ottima la fede sua nel perdonare più non ricorda il passato, e dalle terre di esiglio chiama senza distinzione di casta, l'uomo prudente a consigliarlo, seguendo il precetto dell'Esodo — *Deus dixit Moysi: provide de omni plebe viros providos* — Comincia la grande opera della riforma sociale ordinando codici, istituendo municipj, scuole di educazione; riforma gli studi, sopprime, per coordinare al bene, le istituzioni travolte; non crea commissione ove all'ecclesiastico non associ il secolare ormai non più tollerato, ma considerato; ci slega di fatto la lingua, perchè con onesta libertà tutti possiamo dire della pubblica cosa. Siamo dunque ritornati ad una patria, e ripetiamo, meglio appropriato, quel celebre detto, che questa monarchia è omai la migliore delle repubbliche. Orsù dunque, voi specialmente Avvocati della Romana Curia, alla grande opera. A voi più specialmente mi rivolgo, vostro socio di nome, se non di merito, perchè voi più di tutti potete a questa contribuire, voi potentissimi non solo per dottrina, quanto per influenza sociale, perchè arbitri della fortuna del ricco, perchè penetrate reverenti sì, ma dignitosi persino nei consigli del principe, perchè infine vicini sempre all'infima ed alla suprema classe degli uomini, e forti della loro fiducia, siete come l'anello che insieme gli unisce, e mentre standete soccorrevole una mano all'oppresso meschino, coll'altra accennate imperiosi al potente i limiti che gli prescrive la legge. Ricchi dunque di tanta morale potenza voi potete seminar parole, che frutteranno vera e solida felicità. Che se alla ragione di pubblico bene è lecito innestare privata ragione, non è egli disdicevole al nostro ceto il tacere, quando si sta

Oh se ne riferiscano tre volte grazie all'illustre principe Giuseppe de' conti Mastai, che, avuto il Gavazzi a sorte per ospite in questi auspiciatissimi giorni, si compiacque donarci di una tanta letizia!

Chi ha letto le prose e i versi di questo esimio Barnabita, massime quelli pubblicati in Firenze per l'esaltazione del Pontefice, avrà per avventura or qua or là rimproverato all'autore un certo asiatico lusso di stile; ma se ciò realmente è, questo difetto — sia venia alla parola — è per appunto il difetto stesso rimproverato a Cicerone, vò dire a colui, che fulminò da' nostri gl'infami Verri, flagello delle angariate provincie, e che salvò Roma dalle tenebrose congiure di Catilina, peste civile della patria. Oltrecchè se cosiffatte leggiere mende non si credessero condonare al Gavazzi pel genere encomiastico de' suoi lavori, noi aggiungeremo, che si dileguano quasi affatto, allorchè lo si ode declamare dal pergamo, e accompagnare il suo dire con un'azione espressiva e gagliarda, ma sempre soda, non istrionica nè manierata. Che anzi quel rapido variare all'obbietto, di cui si occupa i punti di prospettiva, quella continua freschezza di colorito, che illeggiadrisce il pensiero e lo idoleggia, quel frequente uso di sinonimi che gli dà mirabile rincalzo, se possono facilmente distemperare in uno scritto l'argomento, in un'orazione declamata tornano invece

opportunitissimi per l'uditorio, il quale allora riceve in capo le idee quasi caldate e ribadite a doppio colpo.

Del rimanente noi non possiamo chiudere quest'articolo senza prima segnalare un pregio in cui il Gavazzi ci sembra, a vèvo dire, eminente. Fornito dalla natura del più squisito sentire, egli ha colto la vera fisionomia della società presente: monaco e cittadino, smanò alle nostre fatali pressure e compiansè, ed ora partecipa a' nostri gaudi, alle nostre speranze, ed esulta a questo provido reggimento, in cui viviamo invidiati e felici. Per conseguente la faconda parola, che gli trabocca dall'animo, non può non tornare accettabile e benigna a chi l'ode, come parola di un fratello vangelizzante, che conforta i fratelli in mezzo al sociale travaglio, e cogli oracoli della cattolica religione associa, armonizza e purifica gli elementi della convivenza e insinua negli animi più ritrosi i dommi della civiltà cristiana.

Il qual nobile esempio facciamo voti, che da chiunque abbia forze che bastino, sia imitato, emulato. Un Orator sacro deve anch'egli simpatizzar col suo secolo e cattivarselo, in quanto dal suo ministero gli si concede, altrimenti il secolo non simpatizzerà con lui, ed ei vedrà gl'uditori allo strepito di una impronta faccandia o ridere o sonnecchiare. Perchè agli uomini del secolo diciannovesimo si vorrà predicare nel modo stesso che agli uomini del me-

dio evo? Non si pretende già d'inculcare con questo, che l'apostolica missione alteri la santità della dottrina, la purezza della morale, e cangi faccia ogni di. Il vario nell'errore è differente dal vario ch'è nella verità. La verità dell'Evangelio è supremamente attuosa di sua natura all'esigenza de' tempi. Tramanda alla periferia infiniti raggi, ma opera del pari che convergono e si accentrino in un punto semplicissimo. Dessa è come la bellezza, che, sebbene unica, qualifica e appropria la ribelle materia, e sotto cento aspetti la tramuta e la modifica nelle forme. Dessa è come un sole che gitta a torrenti la luce; senza esaurirsi mai, affinché la luce si effonda, si franga, sprizzi e colorisca arbori e fiori: in una parola la verità dell'Evangelio è varia e si svolge nel tempo ma nella sua varietà, nelle sue emanazioni è una, eterna, come uno eterno è Dio.

Ora dalla robusta eloquenza del P. Gavazzi, che si adagia a' bisogni del secolo e sa convenientemente atteggiarsi a questa bellissima varietà del vero si è inenarrabile il frutto, che nelle presenti condizioni delle cose può derivarne; e già tutti i buoni se lo impromettono e fanno voti sincerissimi che la speranza non ci fallisca. Con uomini di mente e cuore pari alla mente, e al cuore di Gavazzi l'Italia può aggiungere alle molte glorie del secolo di Pio IX, il risorgimento dell'eloquenza de' pulpiti, ed allietarsi una volta, che sulla Cattedra del Vangelo la Religione e la Civiltà si avvicindino anch'esse il bacio della concordia.

no i regolamenti per la costruzione de'gazometri, per la produzione, distillazione e distribuzione del gas, per il buono andamento del servizio pubblico. Nell'art. XV. e segg. sino al XXX. si prescrive tutto ciò che riguarda la condotta sotterranea o sia la diramazione delle arterie o tubi principali che trasmettono la sostanza illuminante, e la diramazione de' tubi capillari che la derivano a' fanali pubblici o ai becchi (becs) particolari: come pure sono poste alcune cautele perchè la gran rete degli acquedotti che mirabilmente si allarga sotto il suolo di Roma, non sia guasta in veruna parte o scomposta. Gli articoli che conseguono, riguardano in parte la durata del privilegio, la fiammella del gas, e la forma e manutenzione de' fanali, in parte contengono la intimazione delle multe e gli altri regolamenti disciplinari, soliti osservarsi in tutti gli Appalti di Camera.

Giustamente si lascia agl' Intraprendenti piena facoltà sia d' importare da Inghilterra o da altro Stato estero, sia di fabbricare nello Stato nostro i tubi di ferro fuso che debbono formare le arterie della condotta, e i tubi capillari di ferro malleato o battuto, o di piombo che debbono rimificarsi con tanta varietà di procedimento. Le manifatture nazionali debbono certamente essere protette dai Governi, ma non a scapito degli appaltatori di una intrapresa industriale, scapito che poi si risolve in danno de' cittadini: perchè più gravi sono le spese d' impianto e di manutenzione, e più si paga la partecipazione agli effetti di una intrapresa: ed è certo, per insistere nel caso, che essendo presso di noi ancora imperfetta la industria del ferro, le nostre manifatture di ferro malleato nè per la bontà del lavoro nè per il prezzo non possono sostenere la concorrenza di simili manifatture straniere.

E ciò sia detto in lode del Capitolato, il quale però crediamo che sia un costo poco oneroso in alcune parti; se non fosse che molto prescrizioni, nell'andamento successivo della intrapresa, o si moderano o non si curano.

Si prescrive esempi-grazia 1 che le offerte importino un 5 per o/o di ribasso sopra il prezzo che la Prefettura attualmente corrisponde di quatt. 2 e cent. 80 per ogni fanale pubblico ad olio: 2. si dichiara che su questesso prezzo complessivo si riterranno scudi 50 mensuali da erogarsi nell' onorario dell' Ingegnere e dell' Ispettore; 3. che non potrà farsi nelle officine, o nelle machine alcuna variazione, senza il permesso della Prefettura: il che s' oppone al regolare andamento del servizio pubblico che in alcuni casi straordinarij esige provvedimenti straordinarij ed improvvisi.

Col cadere del giorno 20 aprile toccò il suo termine il periodo di giorni quaranta statuito alla presentazione delle offerte per questo appalto della illuminazione a gas. Quattro furono le offerte esibite, secondo che s'usa, all'ufficio di Camera, l'una del signor Trouvé, l'altra del signor Manillier, la terza del signor Chevillet, la ultima della Società Romano-Francese De Frigiere e G. Mazio. La Congregazione di Revisione, letto il tenore delle offerte rispettive, deputò una Commissione speciale, composta di quei medesimi che avevano compilato il Capitolato, perchè desse il suo parere in questa aggiudicazione di una intrapresa al tutto nuova e sconosciuta per Roma. La Commissione, dopo maturo esame comparativo delle varie offerte, opinò che la offerta della Società De Frigiere e C. dovesse preferirsi a tutte le altre: il quale opinamento, considerate le ragioni e i fondamenti di esso, fu adottato e confermato dalla Congregazione di Revisione con pieno consenso di voti.

Il Signor Trouvé nella sua offerta domandava al Governo quatt. 2 e centes. 49, e il Signor Chevillet quatt. 2 e cent. 48. 1/2 per ogni ora d' accensione di ciascun fanale pubblico. L'uno e l'altro accettavano, senza eccezione o clausola, interamente e definitivamente tutti e singoli g'i articoli del Capitolato, compreso quello in cui la durata massima del privilegio si statuisce a 25 anni: il perchè tra l'una e l'altra offerta non vi era differenza che di un mezzo centesimo. Questa accettazione completa del Capitolato era un'obbligo imposto a tutti i concorrenti, di modo che avendo il Signor Manillier nella sua scheda riformato espressamente alcuni articoli del medesimo, la sua offerta fu dichiarata nulla ed invalida, e riguardata siccome un fatto non avvenuto. Ma questa stessa accettazione del Capitolato non era sufficiente. Prescriveva il medesimo nel V. articolo che, gli aspiranti all'impresa dovessero indicare le materie delle quali intendevano valersi per trarre il gas. Or questa indicazione fu omessa da Signori Trouvé e Chevillet, e però la offerta dell'uno e dell'altro può riguardarsi siccome imperfetta, e non consona al disposto del Capitolato, non già per restrizione o riforma di alcuno articolo, ma per omissione di dichiarazione richiesta. La Società civile - romano francese De Frigiere e C. non domandava un prezzo eguale ed uniforme per ogni ora di accensione di ciascun fanale pub-

blico, in tutta la durata del privilegio, ma si aveva immaginata con molta sagacità e proposta al Governo una scala graduatoria di prezzi che andava ad un limite possibilmente minimo, scala calcolata sopra l'aumento probabile progressivo de' becchi particolari intieri, a gas. Ecco la scala.

| Quatt. | 2. 43. sino al conseguimento di 4000 intieri becchi part. |
|----------------|---|
| 2. 40. idem | 1500. idem |
| 2. 36. idem | 2000. idem |
| 2. 31. idem | 2500. idem |
| 2. 25. idem | 3000. idem |
| 2. 18. idem | 3500. idem |
| 2. 10. idem | 4000. idem |
| 2. 01. idem | 4500. idem |
| 1. 91. idem | 5000. idem |
| 1. 80. idem | 5500. idem |
| 1. 68. idem | 6000. idem |
| 1. 55. idem | 6500. idem |
| 1. 41. idem | 7000. idem |
| 1. 25. | dai 7000 becchi in avanti |

Oltre a ciò dichiarava la Società, per evitare ogni sorta di equivoci e di questioni, che per becco intiero particolare s'intendeva un becco di forma rotonda o a ventaglio che arda quatt'ore; che due mezzi becchi, conseguiti in due luoghi parziali, si dovevano riguardare come un'intiero; e quattro parti di becco, conseguite in quattro luoghi parziali, pure siccome un'intiero: il che facilitava il conseguimento delle somme crescenti dei becchi e però de' prezzi decrescenti, fino a giungere al prezzo di quatt. 4 e cent. 25 quantità costante, e termine minimo della serie quando la Impresa avesse ottenuto 7000 becchi particolari intieri. Ancora domandava il privilegio per anni 19 e mesi 7, e dichiarava che se le venisse conferito il detto privilegio per anni 22 o per anni 25 ultimo limite ammesso dal Capitolato, nel primo caso avrebbe accordato un ribasso del 5 per o/o, nel secondo del 10 per o/o sopra tutti i prezzi della scala graduatoria.

Oltre il vantaggio economico, la Società Romano-Francese proponeva altri e poi altri vantaggi, e vestiva di altri e poi altri titoli la sua offerta per asseguire la prelazione. E prima si obbligava di estendere la illuminazione a gas, fino dalla primitiva fondazione della Intrapresa, per una lunghezza ulteriore di 12,000 metri lineari in altre strade e piazze comprese nel perimetro designato, senza che per parte della Pubblica Amministrazione dovesse verificarsi alcuna condizione.

2. Dichiarò il Capit. che volendo la Pubblica Amministrazione illuminare a nuovo strade o piazze disgiunte da quelle che già si trovano illuminate, debba garantire agl' Intraprendenti, che ad ogni becco (da illuminarsi a nuovo) corrisponda almeno una lunghezza di tre metri; e la Società Romano-Francese dichiarava voler sottostare a quest'obbligo, ancora quando a ciascun becco da illuminarsi a nuovo corrispondesse una lunghezza di sei metri.

3. Si obbligava dare una fiamma non solo più che doppia (art. XXXII.) della esistente, ma tripla.

4. Si obbligava estrarre il gas unicamente e perennemente dal carbon fossile, non da altre sostanze sia minerali, sia vegetali; di che si ottiene una fiamma lucente, vivida e pura.

La offerta De Frigiere e C. era dunque migliore, rispetto a quelle del Trouvé e del Chevillet, quando pure si volesse stare al primo termine della serie, perchè procurava all' Erario un risparmio di centesimi 6 sopra quella del Trouvé e di centesimi 5 e 1/2 sopra quella del Chevillet, per ogni ora di accensione di ciascun fanale pubblico, o perchè domandava il privilegio per anni 19 e mesi 7, non per anni 25, siccome le altre due: con che abilitava il Governo a rinnovare più presto l'appalto, se gli fosse piaciuto, a condizioni migliori.

A meglio conoscere la bontà dell' offerta De Frigiere e C. nel rispetto economico di cui parliamo per ora, bisogna considerarla nel complesso totale della serie ossia della scala graduatoria, e comparare i risultati numerici della medesima con quei che si ottengono dall'esame delle altre due offerte.

In tutte le strade designate dalla Prefettura per la pubblica illuminazione a gas e in quella lunghezza di 12,000 met. lin. si trovano 500 fanali ad olio, o in quel torno; e posto che il numero de'fanali a gas possa esser maggiore ma non minore del numero attuale de' fanali ad olio (art. II. del Capit.), nel detto perimetro vi dovranno essere almeno 500 fanali a gas. Tre orarj vi sono per il regolamento della illuminazione di Roma, il fisso per i fanali che ardon dall'avemaria all'alba, il lunare per quelli, la cui accensione e spegnimento vengono sottoposti alla calcolazione delle tavole lunari, e lo straordinario quando la luna è oscurata: sommando le ore che ardon questi 500 fanali, secondo che sono regolati dall'orario fisso, dal lunare, dallo straordinario, si può stabilire per termine medio che ciascuno de' 500 fanali arda

un'anno per l'altro ore 2800, che dà ore 1,400,000 per l'accensione complessiva annuale di tutti i 500 fanali.

Posto il numero de'fanali (500) da illuminare a gas, e posto il numero delle ore dell'accensione annua, (1,400,000), facilmente si vede il prezzo totale che le varie offerte domandavano al Governo. Il signor Trouvé domandava quatt. 2 e cent. 49 per ogni ora di accensione: dunque domandava annualmente $\text{₤} 6972$, vale a dire, $\text{₤} 174,300$ per 25 anni.

Similmente il Signor Chevillet domandava quatt. 2, e cent. 48. 1/2 come sopra: dunque domandava annualmente $\text{₤} 6958$, vale a dire $\text{₤} 173,950$ per 25 anni.

A più lunga calcolazione bisogna sottoporre la offerta De Frigiere e C., in grazia della scala graduatoria de' prezzi.

Avendo la Congregazione di Revisione esteso ad anni 25 il privilegio che la Società domandava per anni 19 e mesi 7, la detta Società secondo i termini della sua offerta si trova nell'obbligo di accordare un ribasso del 10 per o/o sopra tutti i prezzi della scala graduatoria. Ora per conoscere il prezzo annuo che la detta Società domanda, calcolando la media del prezzo massimo, ossia del primo termine, quatt. 2. e cent. 19. e del prezzo minimo, ossia dell'ultimo termine quatt. 1cent. 12 1/2, si troverà essere questa pari a quatt. 4, $\frac{6575}{10000}$. Ma la graduazione decre-

scendente dei prezzi dipende dalla progressione de' becchi particolari intieri che la Società confida di conseguire mano mano nel successivo sviluppo della sua intrapresa. Nulla di certo si può statuire sopra questo incremento de' becchi particolari: ciò dipende da varie circostanze, dalla lucentezza della fiamma, dal buono effetto e regolare andamento della illuminazione, dalla tenuità del prezzo che invita i proprietari delle officine, dei fondachi, delle locande; dalla vicendevole gara dei vicini, dal movimento commerciale della città, dall'aumento della civiltà pubblica, della popolazione e de' suoi bisogni artificiali. Ma si può calcolare con molta probabilità che la Società nel periodo di 25 anni sia per accendere, compensativamente un'anno per l'altro, 3500 becchi particolari intieri.

Con questo termine medio della scala pari a quatt. 4, $\frac{6575}{10000}$ moltiplicando il numero delle ore 1,400,000, si vede che la Società De Frigiere e C. domanda $\text{₤} 4641$ annualmente, vale a dire $\text{₤} 116025$ per 25 anni.

Adunque nel caso probabile che nel giro di 25 anni si devenisse al termine medio di 3500 becchi particolari intieri, tra la offerta De Frigiere e C. e la offerta Trouvé vi sarebbe, in tutto il giro de' 25 anni, la differenza di $\text{₤} 58,275$: tra la medesima e la offerta Chevillet la differenza di $\text{₤} 57,925$.

Nell'altro caso, improbabile, ma pur possibile e pessimo tra i possibili che mai non si devenisse ai 1000 becchi particolari intieri, la differenza tra la offerta De Frigiere e C. e la offerta Trouvé sarebbe pari a $\text{₤} 21000$: la differenza tra la medesima e la offerta Chevillet sarebbe pari a $\text{₤} 20650$.

A più chiara intelligenza delle persone non pratiche di questa materia, bisogna sapere che la Prefettura di Acque e Strade spende quatt. 2 e cent. 80 per ogni ora di accensione de' 500 fanali ad olio, vale a dire $\text{₤} 7840$ l'anno e $\text{₤} 196,000$ per anni 25. In grazia della offerta De Frigiere e C., retribuendo quatt. 4, $\frac{6575}{10000}$ termine medio probabilissimo per ogni ora di accensione de' detti 500 fanali a gas, verrebbe a spendere $\text{₤} 4641$ l'anno e $\text{₤} 104,025$ per anni 25; o sia avrebbe un risparmio di $\text{₤} 3199$ l'anno e di $\text{₤} 79,975$ in tutto il periodo del privilegio.

Rimando al prossimo articolo l'esame di una obbiezione che si è mossa contro la offerta De Frigiere e C. e della questione, se questo appalto debba sottostare allo esperimento di vigesima e sesta.

PAOLO MAZIO.

BULLETTINO DEGLI STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 13 Maggio

Si è fondato un Comitato promotore di cui, trà più altri ragguardevoli personaggi, sono soci i signori Mar. Cosimo Ridolfi e Prof. Leopoldo Pilla, a fine di coordinare una Società anonima, che si propone la esplorazione mineralogica ne' così detti Monti Rognosi d'Arezzo.

Si parla di una prossima formazione del Consiglio di Stato cui sarebbero destinati uomini assai ragguardevoli, con la divisione in Comitato Amministrativo e in Comitato Legislativo: si crede vicina la pubblicazione di una legge sui Municipj.

compilando un codice di nuove leggi? Mal si apporrebbe colui, che volesse trovar ragione di silenzio nella quasi impossibilità di dir cose nuove nella materia delle leggi rimescolata in tutti i sensi dalle menti più acute ed ingegnose, e nello andar dei secoli depuratone già il succo per continua applicazione ed esperienza. Perché, primo, le riforme da proporsi possono essere discusse ed esaminate sotto un aspetto in gran parte nuovo, e quasi di circostanza, quali cioè, e sin dove sieno conciliabili colla costituzione monarchica e sacra del nostro Governo, e colle generali tendenze; secondo, se in nulla i vostri scritti giovassero ad accrescere la sapienza della sapientissima Commissione legislativa, gioverebbero pur sempre, e molto, per far conoscere a lei, ed al Sovrano più di tutto, quali cose generalmente si bramino. In terzo, ed importantissimo luogo, sarebbero preziosissimi come catechismo giuridico pel popolo, non proponendo io già di scrivere opere sottili e profonde di giurisprudenza, (che è peso da pochissimi) ma nei giornali articoli piani sopra importantissime verità non ancora pervenute alla cognizione universale; pane insomma, come suol dirsi, per tutti i denti, ma pane sempre.

Questo popolo fa d' uopo ammaestrarlo, e lo brama PIO IX. E quanto ne ha egli bisogno, specialmente il nostro tenuto lontano da tutta discussione di cose pubbliche, che offre una mente bianchissima su cui scrivere per la prima volta vecchi principj, ed un cuore verginale da scaldarlo a primi, e quindi potentissimi affetti! Quanti pochi del popolo conoscono, che sia giuri, camera di accusa, privilegio di agnazione, fedecommesso dividuo, polizia preveniente, e polizia indagante, municipio, ammenazione, e simili cose tutte legate strettamente al pubblico bene? Egli non consulta le opere, o perché non le capisce, o perché non è abituato, e non può abituarsi alle lunghe meditazioni; ma egli, per fatto in pochi mesi rilevantissimo progresso, abbandonate le antiche abitudini di aleatorie conventicole, o di mordaci parlari s'impegna caloroso nelle dispute sulla cosa pubblica, ed in quelle, e per quelle comincia a sentire bisogno della sua istruzione, la quale va cercando di acquistare a buon mercato nella facile e piana lettura dei giornali. E siccome vede valer molto presso il buon principe i suoi giusti e temperati desiderj, così cerca avidamente cosa debba desiderare, e cosa nella sua potenza, rispettosamente però, chiedere da un Sovrano che ardentemente anche Egli si studia nel trovare ciò che possa concedergli. Chè tanta è la bontà di quest' Angelo, che più Egli è contento di concedere ove il consenta la riverenza delle sante chiavi, che non è forse il popolo di acquistare. E questa grande opera della civiltà che tutti van predicando, non consiste ella solamente ed esclusivamente in ciò? Non s' inciviliscono i sapienti, che già lo sono, ma il popolo, e quando questo addivenga civile coll' apprendere in che sia pubblico bene, allora la civiltà è potente e fruttuosa.

Le dottrine umane e ragionevoli di Beccaria sterili sarebbero state, se non si fossero scritte a modo di essere intese dall' universale, e se ripetute nelle stampe periodiche non si fossero insinuate nelle moltitudini, e quando queste incominciarono a sentirle, si dissero incivilite, ed allora chiesero, e si abolì la tortura. Per voi dunque cominci il popolo a desiderare, e chiedere. È supplica tale, alla quale non si rescrive lectum da un buon principe. Ma però i nostri scritti non vaghino in generali teorie. Di queste abbastanza si è sinora favellato. I principj astratti non si possono negare; inculcando questi, s'inculca in sostanza la massima, che il bene è migliore del male. È cosa inutile. Chi dirà contro alla moderazione? Niuno. Ma se non si fa applicazione al concreto, se non s' insegna in fatto quali cose possano moderatamente chiedersi, troverai l' uomo della Convenzione francese, che vedrà moderazione nel tagliare il capo all' innocente utopista, troverai l' uomo di quel sistema, che par già di mille anni passato, che vedrà un assalto al Vaticano per la costruzione di un ponte sul Tevere. Al concreto dunque, e scegliendo qua e là i temi a buon grado di ciascuno. Io ultimo fra voi, farò in uno dei prossimi numeri di questo giornale cenno di alcune bolle. Sono dirette dall' alta sapienza dei Papi, a proibire alla Chiesa di ammenare i beni, una volta dati ai laici in enfiteusi.

Hanno queste vigore nella maggior parte dello Stato Pontificio; farò che il popolo conoscendole desiderj che il regnante Pontefice estenda questo beneficio a tutti i suoi sudditi.

AVV. RINALDO PETROCCHI

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Il giorno 13 corrente, sacro all' Ascensione di Cristo e natalizio di Pio IX, si recò l'immortale Pontefice alla basilica di S. Giovanni in Laterano, e fu ac-

compagnato da un festoso viva che quasi eco ripetendosi lungo tutta la via ne prevenne colà l'arrivo. Accalcavasi il popolo sulla maggior piazza lateranense, e gli occhi di ciascuno intendevano alla loggia della Chiesa d' onde Pio IX doveva benedirlo, quasi la fosse accolto l' amor suo. Finalmente egli apparve ed un evviva spontaneo, universale si destò in uno slancio di contentezza, e bianchi lini e cappelli agitaronsi nell' aria, talchè parve una candida vela ondeggiare al vento: alzò la mano per benedire e fu religioso silenzio; benedisse e fu benedetto da tutti i cuori. Partì dal Laterano; nè io dirò come la via ch' ei percorse, fosse una via di trionfo, ciascun plaudendo e facendo pressa per arrivarlo. Ben direi quale spettacolo di filial devozione lo attendesse al Quirinale se l' entusiasmo vero popolare, come può sentirsi, così potesse descriversi. Numeroso popolo fiancheggiava la via innalzando mazzi di freschissimi fiori; e fra questi alcune bandiere de' rioni. Ei venne salutato da mille voci, cui alternava i concerti la banda dell' Istituto de' poveri: e bene le armonie di questi mescolavansi ai lieti augurj de' sudditi; pareano la voce della povertà consolata che scioglie un inno di grazie al vero suo Padre. Agli iterati plausi si aprì la loggia del palazzo; egli veniva a ribenedire il suo popolo. La spessezza di bianchi lini figurò il vessillo di pace che agitavasi a festeggiarne il datore; una nube odorosa di fiori levossi dal suolo verso la loggia... Oh come le emanazioni del cuore parlano al cuore! - Que' fiori innalzantisi dal suolo verso lui non furono il simbolo della letizia ch' egli vi ha sparso? - Ed oh! Dio lungamente lui ci conservi e noi vedremo ogni anno que' fiori fecondarsi ed aumentare sul nostro terreno! ... Una tenerezza fu il vederlo ringraziare cortese a sì dolci dimostrazioni di affetto, una commozione il mirare tutti studiarsi di grandeggiare sopra sè, perchè il plauso e l' augurio più sollecito gli giungesse. Ma come accennò a benedire, tutti ad un punto ammutirono, e genuflessi sciolsero soltanto la voce per rispondere alla santa preghiera. Certo se amore di padre e di figlio emanò dal cielo, quella prece pronunciata nel fervore di sì dolcissimo affetto salì come incenso al trono di Dio.

Nella sera fu luminaria generale nella città: lungo il Corso accendevansi a quando a quando svariati fuochi di bengala; qua e là leggevansi iscrizioni d' augurio o vedevasi l' arme e il ritratto del sommo Gerarca fra serti di fiori e splendore di faci. Questo santo entusiasmo che mai non cessa, è novella prova d' amorosa corrispondenza fra il Sovrano e il suo popolo: corrispondenza da indurre allo Stato certezza di futura prosperità.

☞ Dal Comune di Zagarolo, terra da Roma un 30 miglia, destinatosi il dì 16 Maggio per innalzare uno Stemma Pontificio sulla porta del Tempio principale, ebbero quei terrazzani il pensiero cortesissimo di invitare alla festa ordinata per tale solennità molti di que' Romani che avevano preso parte principale alle note feste di Roma. Accettato cordialmente l' invito, un 150 cittadini partirono dalla Capitale poche ore innanzi l'alba del dì suddetto, e giunti a Zagarolo furono quivi accolti colle più vive dimostrazioni di gradimento. Si celebrò una solenne messa in mezzo a cui ebbe luogo un discorso di un sacerdote di colà, diretto specialmente a commendare la pace e l' amistade tra Comune e Comune, di che opportunità sorgeva per talune gare tra Palestrina e Zagarolo le quali andavano per l' appunto a spegnersi sotto la potenza di quel Sole che illumina di un raggio di amor fraterno lo Stato nostro anzi l' Italia tutta. Al terminare della messa, benedetto lo Stemma Pontificio fu rispettosamente recato d' attorno la terra, accompagnandolo il popolo, e giunto innanzi al luogo ove doveva collocarsi, fu quivi tra i viva i più festosi posto al suo luogo. In questa i Romani fecero presente al Corpo Civico di Zagarolo di un magnifico vessillo di seta ricamato di oro e di argento, che, portando i colori Pontificj da un lato aveva la lupa nota insegna di Roma, dall' altro „ A ZAGAROLO. „ Intanto dalle circostanti finestre messe a festa con belli arazzi, e con magnifiche vesti che le spose di colà costumano, le belle terrazzane versavano fiori a piene mani sulla sottoposta folla. Dato a ciò fine, furono convitati gli ospiti romani nel Convento de' Padri Minori Osservanti, e largamente serviti di ottima imbandigione, e delicati rinfreschi. Tramezzo il pranzo furono lette da varj e prose e poesie che riscossero il plauso generale. Il Marchese Massimo d' Azeglio era tra i convitati. La festa tutta serbò l' ordine, il contegno, la dignità più lodevole, nè cosa benchè minima ebbe a turbare la bella fraterna gioja che di continuo vi regnò. Sul partirsi i Romani elargirono un circa 25 scudi da distribuirsi ai poveri della terra.

☞ Allo sbocco del canale Pallotta che congiunge la laguna di Comacchio col Mare Adriatico, non lungi da Bellocchio, è situato il porto e la torre di Magnavacca;

nella quale in tempo del regno italico era stata stabilita una batteria, siccome a Volano ed a Primaro. I Signori Conti Mattei di Bologna, proprietarj di questa torre, invitati dal Governo Austriaco alla vendita della medesima cedettero graziosamente a S. Santità il possesso di questo fortalizio, perchè ne disponga a piacer suo.

☞ L' 8 corrente seguì nella città d' Ancona un ferimento. Certo Beducci, inasprito dal vedere che una ricca zia preferisse un altro nipote a lui medesimo, e attribuendo questa prelazione alla influenza di certo Vampa, lo investì e ferì, dicesi, gravemente. Il delitto fu commesso in pieno giorno, in luogo popolato ed aperto, in presenza di molti. Abbiamo voluto registrare questo atroce assassinio, perchè un fatto che di per sè, e nella opinione degli Anconitani è vendetta di private offese, trascorrendo di bocca in bocca non fosse svisato o attribuito a cagione politica.

☞ Abbiamo ricevuto da Ancona un foglio a stampa firmato da' signori C. Barnaba Pichi, M. Cesare Benincasa, Giacinto Knappe, e Vincenzo Baldantonj, nel quale si dichiara chiuso l' Albo delle sottoscrizioni pei soccorsi a coloro che ripatriarono per la clemenza del regnante Pontefice; e si comunica al Pubblico la notizia che le offerte raccolte a tale uopo costituiscono la somma complessiva di sc. 2102, 45, che i soccorsi fino ad oggi distribuiti sommano a sc. 1700, e che il residuo disponibile ascende a sc. 402, 43. I fogli in cui furono segnate le offerte ed i nomi degli offerenti, come pure i recapiti e le carte che giustificano i pagamenti, sono stati depositati nell' archivio municipale. Dichiarano inoltre i signori promotori di ritenere presso di sè il sopradetto residuo di sc. 402, 45 sino a tutto il giorno 16 Luglio, essendo data agli esuli sino a quel giorno la facoltà di ripatriare e però di partecipare agli effetti di questa benefica intrapresa. Desideriamo che tutte le Società costituite nelle varie provincie del nostro Stato a questo fine lodabile di giovare e sovvenire i detenuti ed i raminghi che in grazia dell' amnistia ricuperarono la patria e la libertà, imitino il bello esempio della Società Anconitana.

DELL' APPALTO DELLA NOTTURNA ILLUMINAZIONE A GAS IN ROMA. — Art. 1°.

Finalmente a questa nostra Roma, bellissima, anzi magnifica tra quante città irraggia il sole, sarà dato fruire della pura e vivida luce del gas e con questo ritrovamento della moderna chimica vincere la oscurità della notte, e divenuta spettatrice di un giorno artificiale e fittizio aspettare con minore impazienza il giorno vero e naturale. Egli è questo uno de' molti miglioramenti materiali che Pio IX mostrò fino dagli esordj del suo ponteficato voler concedere a Roma e allo Stato, e che va concedendo grado a grado, secondo che gli consentono le ardue e diverse cure dell' amministrazione civile e della ecclesiastica; miglioramento che si può in qualche modo chiamar morale, in quanto moltiplicandosi il lume nelle vie pubbliche e negli aditi delle case, sarà senz' altro diminuito il numero de' delitti a cui la stessa oscurità della notte forniva incentivo ed occasione. I possessori de' terreni olivati, siccome in ogni altro paese, così in Roma gridavano contro l' uso del gas: ancora questo pregiudizio è stato vinto. L' olio che le provincie meridionali e centrali dello Stato nostro producono, non è bastate per il consumo de' suoi abitanti; e quando pure soprabbondasse, troverebbe di presente uno sbocco, una via di esportazione.

Il Capitolato, per l' appalto della notturna illuminazione a gas della città di Roma, fu pubblicato il giorno 10 marzo per mezzo di una Notificazione dell' Emo Cardinal Massimo, Prefetto delle Acque e Strade, che dichiarò aperta agli intraprendenti la concorrenza per il periodo di quaranta giorni. Questo Capitolato fu compilato da una Commissione speciale i cui membri appartengono alla Ecc. Congregazione di Revisione de' Conti, e venne esaminato ed approvato dalla stessa Congregazione, alla quale, trattandosi di materia nuova e consociata essenzialmente ai varj processi della moderna chimica, fu aggiunto il parere di un perito meccanico nella persona del signor principe di Teano, e di un perito chimico nella persona del signor prof. Ratti: dopo di che venne trasmesso alla suprema Segreteria di Stato dalla quale ebbe il soggetto ultimo della sanzione definitiva. A tenore di questo Capitolato, cinque sono le strade che debbono illuminarsi a gas, il Corso, il Babuino sino al Palazzo di Propaganda, Ripetta sino alla piazza del Governo, strada Papale, tutta la sequela di strade che da piazza di Spagna conducono a Ponte s. Angelo (art. 1.) Il numero de' fanali pubblici a gas si dichiara non poter essere minore di quelli ad olio, già soliti accendersi nelle strade divise (art. 11). Negli articoli V. e segg. sino al XIV. si pos-

Livorno 12 Maggio

Con varia opinione, come accennammo nel precedente foglio, accolse il Pubblico l'Editto della stampa: chi pretende insufficienza di libertà, chi larghezza di concessione; noi lo riguardiamo più presto come esordio a maggiore sviluppano, che, come complemento delle istituzioni necessario all'intelligenza toscana. In Pisa e Livorno il popolo si radunò la sera della pubblicazione dell'Editto per manifestare la sua gioia: peccato che agli evviva di gaudia si confondessero voci clamorose, che non consonano con la civiltà de' tempi nostri; ma chi può frenare l'impeto delle turbe una volta lasciate nella loro libertà d'azione?

Il governo è intervenuto con un suo bando dopo il quale sappiamo essersi preceduto ad alcuni imprigionamenti. Ne diremo nei prossimi fogli qualche cosa.

Oggi arrivò in questa città la regina madre di Spagna. O'Connell che doveva giungere sabato, si è trattenuto in Genova per salute.

DUCATO DI MODENA

Modona 10 Maggio

Un dispaccio di S. A. R. il Duca Francesco V. al Comando Militare annunzia che le due isole nel Pò pertinenti al Ducato Modenese sono state da esso duca cedute all'Austria. Sono queste a breve distanza dai forti di Brescello che portano il nome di Torre-Massimiliana con ponte mobile da gittarsi sul fiume. I forti di Brescello vennero costruiti con dispendio grandissimo da Francesco IV., e fu convenuto per patti segreti con l'Austria che in caso di guerra dovessero essere occupati da guarnigione Austriaca.

REGNO SARDO

Torino 12 Maggio

Abbiamo avuta ne' giorni andati la principessa Belgioioso avviata a Parigi a fine di proseguire la pubblicazione dell'*Ausonia*, che, dicesi, sarà introdotto in Piemonte.

Si lavora indefessamente alla strada ferrata di Genova; si contano 18000 operai, o in quel torno: l'ingegnere direttore signor Mans attende alla costruzione della sua nuova prodigiosa machina, destinata a scavare un Tunnel a traverso le Alpi.

Jeri il prof. Merlo aprì la nuova scuola di Dritto Internazionale nella R. Università, con affluenza grandissima di studenti e di scelti uditori. Le cose del pubblico insegnamento, grazie all'egregio M. Alfieri, pajono bene avviate, e speriamo che le incominciate riforme si estenderanno altresì alla istruzione secondaria che molto ne abbisogna. Tutte le scuole dette di *Agrement*, a cui interviene il Pubblico, sono frequentatissime. La prima idea di questa istituzione fu data, cinque anni sono, dal Prof. Baruffi, il quale propose primo ed aprì, non senza gravi difficoltà, una scuola pubblica e gratuita di Fisica applicata all'arte agraria, scuola che continua tutt'ora sotto gli auspici della R. Accademia di Agricoltura.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Una parola di M. Guizot concernente l'augusto nostro Padre e Sovrano detta nella seduta del 5 maggio alla Camera dei Deputati deve chiamare a se l'attenzione dei nostri leggitori. Trattavasi, a proposito dei crediti supplementari, della politica seguita all'estero dal Ministero Francese. Il celebre Ministro dopo aver risposto all'imputazione che l'Opposizione dà a questa politica di spender troppo a niente ottenere, ha soggiunto „ *Un grande cambiamento si effettua in Europa, un cambiamento più grande che noi dicono quei che ne parlarono. Vedete in Europa due Monarchie Costituzionali che s'affaticano a fondarsi la Grecia e la Spagna, vedete due governi antichi che si affaticano a modificarsi, la Prussia e gli Stati del Papa. Credete Voi che la Politica conservatrice non abbia contribuito a produr ciò? e non abbia una gran parte in questo adoperarsi dell'Europa?* Noi crediamo che a buon dritto questo eminente Uomo di Stato abbia considerato sotto lo stesso punto di vista le nuove modificazioni della Prussia e di Roma. Già erano sparsi in Italia gli elementi di una nuova epoca politica; mancava un Genio che mettesse insieme e vivificasse questi elementi che desse un nome a questa direzione. Pio IX. ha creata fra noi questa vita novella, ha gettata la divina semenza di un glorioso avvenire. La confidenza scambievole fra Principe e Popolo è omai il fondamento su cui si deve edificare. Si appartiene agli uomini moderati, e leali di aiutare il Principe, di consolarlo l'ordine, di promuovere lo sviluppano degli interessi materiali, di far penetrare nella coscienza del gran numero le idee fondamentali della civiltà; perche le idee moderate trionfino bisegna che esse sic-

no determinato e scevro da ogni mistura eterogenea. Noi lo proclamiamo arditamente senza tema di essere smentiti: possiamo confessare ogni nostra speranza, palesare dinanzi al mondo ogni nostro disegno. Noi crediamo che tra i Principi e i Popoli Italiani possa essere quell'alleanza che l'Uomo mandato da Dio ha posta tra noi. Niuna idea di radicalismi, niuna volontà eccessiva non sorga a turbare questo principio d'ogni bene, questo inziamento ad un vero progresso. Gli avvenire, insieme alla memoria di PIO, benediranno anche la nostra, se sapremo rispondere alla sua santa intenzione, e come uomini diritti, e fidenti edificoranno pietra su pietra il monumento in cui un giorno riposerà la rinnovellata nostra grandezza nazionale. A chi fosse impaziente noi diremmo che sessanta anni di un'immensa energia non sono bastati alla Francia per sviluppare appieno la sua forma sociale; che l'Inghilterra ha messo secoli per giungere ad ossero quello che è; che Roma antica adoperò similgiatamente, e così tutte le altre grandi civiltà. Ma se costui persistesse a sognare, noi lo consiglieremmo a leggere un buon libro assai vecchio... le favole di Esopo; e s'ci non sa si faccia insegnare dai fanciulli la favola del pero e della canna.

Noi crediamo che non sia inutile parlare ai nostri leggitori delle quistioni sull'insegnamento che si agitano al presente in Francia, e in Inghilterra, quasi che esse siano così proprie di quelle nazioni che non vi si possa trovare alcuna analogia cogli interessi e i bisogni della nostra Patria. Ma perchè una Nazione abbia il sentimento della sua forza e della sua dignità, è d'uopo che riconosca non solo le cose in cui è sorpassata dalle altre nazioni, ma altresì quelle per cui la sua situazione può parer migliore, e preferibile. In Francia la quistione di Libertà, è una quistione che si appoggia sopra una promessa esplicita della Carta. Evidentemente questa promessa è una necessaria conseguenza dello stato delle convinzioni tra i Francesi e del concetto che essi formano della libertà. La libertà dell'insegnamento nasce dallo stesso ordine di fatti e d'idee che la libertà della stampa e la libertà religiosa.

Tutto al mondo si tiene e reciprocamente s'influenza. Un insegnamento dottrinario, per quanto si voglia tenere ristretto alle nozioni scientifiche, agisce necessariamente sulle credenze religiose, sulle opinioni politiche, sui sentimenti morali. Quindi il diritto e l'obbligo dei padri di famiglia di predisporre l'insegnamento dei lor figliuoli, il diritto e l'obbligo dei ministri di ogni religione che si trova avere segna sul suolo di Francia, e che l'insegnamento scientifico sia analogo ed in armonia colle credenze religiose che è loro debito d'inculcare. Quindi altresì il diritto in ogni uomo che professa e che insegna una scienza d'insegnare schiettamente interamente ciò che esso crede il vero. Noi facciamo così la parte della libertà. E nel vero come si può senza la più enorme ingiustizia, hanno gridato i fautori del libero insegnamento, costringere un cattolico ad imparar la storia da un professore protestante, un israelita a studiare le grandi manifestazioni della provvidenza nell'umanità sotto i dettati di un maestro cristiano! Che nome si potrà dare a questa ingiustizia quando s'impone ad un credente dura necessità o di rinunciare alla coltura dello spirito e ai vantaggi che vi sono annessi nella società, o di sottomettersi agli insegnamenti d'una filosofia che può essere ostile alle sue credenze anatematiche dalla sua religione! La libertà dell'insegnamento è pertanto un diritto e una necessità. Ma la libertà vera, la libertà buona e accettabile non può essere una libertà indefinita indeterminata.

La società è un organismo in cui tutti i sistemi si devono coordinare. Dopo avere esaminati i diritti della libertà, bisogna riflettere ai diritti e agli obblighi dello stato: noi dobbiamo ora riassumere la parte dello stato. Allo stato è affidato il ben essere della società, il complesso di quelle funzioni che non può eseguire che la forza collettiva della nazione, la stabilità in fine di questa nazione del suo spirito della sua unità. Uno stato, una nazione è sempre qualche cosa di artificiale. Lasciate che il suo spirito se ne vada, voi non avrete più che membra disgregate, e informe brulichio di vermi di ciò che era come vivente e possente unità. Da ciò deriva allo stato il diritto di sorvegliare la capacità degli istruitori, la loro moralità e soprattutto la conformità del loro insegnamento alla sua fede politica. La libertà ha i suoi limiti nel diritto dello stato, lo stato ha l'obbligo di mantenerla la libertà. Il governo ha in Francia un altro obbligo che rende ragione de' motivi per che fu eretta l'università. Nello stato attuale delle scienze e della società il prezioso tesoro delle cognizioni umane accumulato in tanti secoli non si può più lasciare alle cure dei privati. Stremata sempre più delle sue parti più nobili e ridotta la scienza sempre più ad essere uno strumento di sola immediata utilità, essa deperirebbe. La società tornerebbe barbara ed ignorante, adopererebbe oscure formole, strumenti che non saprebbe più né impiegare utilmente né perfezionare. L'università nel pensiero di Napoleone che fu il fondatore della sua forma attuale, non era soltanto una macchina governativa, era altresì il grande deposito della dottrina, il grande laboratorio della scienza. Veniamo ora allo stato presente della quistione. Per lunghi anni lo stato o a dir meglio l'università, a suo nome ha regnato assolutamente quasi esclusivamente. Sia onore all'episcopato francese e agli uomini che hanno avuto l'onore di associarsi ad esso, di aver più e più volte reiterato una santa ed unanime protesta a favore degli eterni diritti della coscienza e della religione. Non si creda però che ciò interessasse solo all'episcopato. L'ardore che si è posto in questa quistione è un segnale certo del progresso che ha fatto in Francia la libertà. Oggimai la quistione è a buon punto. Tutti i diritti si vanno riconoscendo nettamente senza tergiversazione da entrambe le parti. Dall'esame dei diritti si potrà discendere alle misure della pratica. Noi non analizzeremo ora il progetto sull'istruzione secondaria del ministro sig. Salvandy. Poiché il tempo è trascorso sarà bene di tornarvi quando si discuterà nelle camere. Ma noi riconosciamo sin da ora coll'abate Dupanloup uno dei più abili

difensori della libertà dell'insegnamento, e che ha, testò pubblicato un nuovo scritto su questo argomento, che la quistione ha fatto immensi passi verso la sua soluzione: da quistione di principii è divenuta quistione di pratica.

In Inghilterra la quistione non è tratta esigenze dello stato, e l'esigenze degli altri poteri sociali. In Inghilterra si è potuto costituire un governo meno forte e meno centralizzatore che altrove, perchè si sono lasciate sussistere vigorose istituzioni nella società. Giusta lo spirito delle istituzioni britanniche, lo stato non ha l'iniziativa dell'insegnamento; esso coopera solamente co' suoi sussidii agli stabilimenti eretti dai particolari. Questi stabilimenti come è naturale si diversificano a tenore delle differenze religiose. Gli anglicani hanno i loro, come i dissidenti, come i cattolici, comechè gli uni non rifiutino di accogliere gli altri all'insegnamento. L'interesse della società come del governo è che questi stabilimenti rispondano adeguatamente al loro scopo di diffondere l'istruzione nel popolo, e di facilitare agli uomini di buona volontà di applicarsi a questo laboriosissimo e santo ministero. A questo intende sir John Russel coll'estensione data per suo mezzo ai sussidii, ma esso si è veduto costretto, malgrado i suoi sentimenti e i suoi principii, e delle persone più illuminate e savie dell'Inghilterra, ad escludere da questi sussidii gli stabilimenti cattolici, per non urtare di fronte l'intolleranza più che mai fosse inasprita in Inghilterra nei recentissimi trionfi del cattolicesimo e per quei che l'avvenire prepara. I vescovi cattolici dell'Inghilterra hanno pubblicamente protestato, com'era il loro diritto e il loro dovere in un meeting tenuto a Londra il 21 aprile contro questa ingiustizia parzialità, contro questa manifesta violazione dell'eguaglianza dei cittadini. Essi non desisteranno finchè non sarà fatta giustizia, finchè una nuova e bella pagina non sarà aggiunta alla storia del cattolicesimo in Inghilterra. Se si tardasse a render giustizia, si seguirà la via tenuta dai Willebforce, dagli O'Connell, dai Cobden, la via permessa al forte temperamento dell'Inghilterra; e ben presto anche i più fanatici nemici del cattolicesimo, si vergognerebbero della loro ostinazione e della loro cecità.

Come noi abbiamo detto nel cominciamento di questo articolo, le quistioni che si dibattono in Francia e in Inghilterra dell'istruzione pubblica non hanno alcuna analogia con quelle che possono nascere in Italia. L'unità morale dell'Italia fondata com'è nell'unità religiosa e sopra un'idea più integrale e antica dello stato è per avventura più forte che altrove. Le quistioni dell'insegnamento per noi non possono essere che pure quistioni di metodo di riforme di estensione. Sono anche queste importanti quistioni e che si denno agitare. Ma da queste lotte per così dire spirituali, che altrove si combattono, noi possiamo, noi dobbiamo trarre un ammaestramento sommamente acconcio ai fatti nostri: quello di trattar seriamente le cose serie, di non compromettere una nobile causa con inutilità o peggio, di non desistere nell'effettuazione del bene, di sostenere ad un ora il progresso e l'ordine senza cui il progresso è impossibile.

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

Prima di lasciar la Francia noi vogliamo parlare di un incidente assai scandaloso, cioè d'alcune lettere del gen. Guibiers pubblicate all'occasione di un recente processo o d'onde risulta che nel 1842 per la concessione delle miniere di sal gemma di Souhenans egli aveva creduto non potere ottenere un completo successo, che intervenendo il Ministero dei lavori pubblici ad una favorevole soluzione con un presente di cinquanta azioni. Il perchè avendo dato il consiglio ai suoi associati di trattare così, hanno fatto ed avuto l'intento. Alla camera dei Deputati si è parlato con gravità di questo scandalo. Il Ministero ha promesso che si procederà. M. Cremieux ha colto l'occasione nella seduta del 3 maggio per riproporre una proposizione così concepita. Articolo unico. Niun membro delle due camere può essere aggiudicatario o amministratore nelle concessioni di vie ferrate o altre concessioni fatte dalla legge o dal governo. La lettura di questa proposizione è stata autorizzata da tutte le sezioni il 5 maggio - Il giorno seguente la camera dei Pari dovea esser costituita in corte giudiziaria per trattar quest' affare.

Affrettiamoci ora a dare una notizia che i giornali inglesi qualificano per importantissima. L'Imperatore di Russia, per un Ukas datato 12 Aprile, ha ordinato che 30 milioni di rubli in argento, che equivalgono a quattro milioni e mezzo di lire italiane, saranno depositi in oro alla banca d'Inghilterra per esser impiegati alla compera di fondi stranieri, e si spera che una gran parte sarà in fondi inglesi. Quando lo Czar comperò dei fondi francesi, ciascuno si rammenterà i grandi occhi che aprirono i ricercatori di emozioni politiche. Chi vedeva una cosa nell'avvenire, chi un'altra. Fatto sta che questi atti dello Czar hanno due semplicissime cagioni: l'una la scarsa raccolta dei cereali della Francia e dell'Inghilterra e il commercio vantaggiosissimo che ne fa la Russia, la quale non trova miglior modo di occupare i capitali che improvvisamente questo commercio le ha procurati, e forse seguirà a procurarlo qualche tempo. L'altra cagione sono gl'incredibili prodotti in oro delle miniere della Siberia che lo Czar fa lavorare, e che molti credono persino che potranno fare una rivoluzione nei valori dei metalli preziosi somigliante e poco inferiore a quella che cagionarono le miniere del nuovo mondo. Forse le altre nazioni industriali dell'Europa ammaestrate da quest'ultima mancanza di cereali che ancor non han cessato di subire ne apprenderanno ad adottare tutte la libertà di commercio. Il che darebbe al commercio europeo una regolarità di cambi e di relazioni che manca al presente, e induce ogni volta che la raccolta dei cereali sia scarsa un turbamento nelle basi dell'industria e del credito nelle nazioni industriali. Il che si scorge manifestamente al presente negl'imbarazzi delle banche d'Inghilterra e di Francia. Del rimanente è da notare che il governo belgio ha presentato un progetto di legge che proroga sino

al mese di ottobre dell'anno prossimo la libertà del commercio dei cereali, essendo già stabilita quella sul bestiame. Il giornale *des Débats* insiste perchè si faccia il simigliante in Francia non solo per i cereali e il bestiame ma altresì per le carni salate. I ragionamenti del giornale francese sono troppo ardenti perchè s'abbia a temere che i suoi voti non saranno soddisfatti, qualunque giudizio si porti sulla tesi generale che noi abbiamo accennata della libertà del commercio de' cereali.

Poco diremo della Prussia. Si ha il testo dalla risposta del Re all'indirizzo della Dieta. Noi non abbiamo nulla ad aggiungere a quello che abbiamo detto nel numero scorso del *bulletino*, salvo che notiamo l'importanza della promessa del Re di riunire nuovamente la dieta entro il termine di quattro anni, precisamente pel tempo fissato per la riunione dei comitati. In questa solenne promessa è compreso tutto l'avvenire della dieta. Il Re altresì ha prorogato il tempo per l'esame delle petizioni. Nella seduta del 30 aprile si è rigettata la proposizione tendente a reclamare la proibizione dell'esportazione dei grani e similmente quella per vietare l'esportazione delle fecole e altri prodotti de' pomi di terra. L'opinione pubblica in Prussia si mostra ferma e piena di speranza per l'avvenire. Il Re si mostra meritevole dell'alta opinione che ha di lui la Germania. Gravi tumulti sono accaduti a Berlino e in altre città della Prussia a cagione dell'enorme prezzo delle sussistenze, ma non hanno avuto alcun carattere politico. Anche a Norimberga nella Baviera il 27 aprile è accaduto un tumulto per lo stesso motivo. In breve il popolo è sempre popolo e sempre nelle circostanze identiche si mostra somigliante a quel che è stato.

In Spagna la regina ha elevato alla dignità di senatori una quindicina di progressisti. Si vuole il ritorno di Espartaco Linage e gli altri. La regina non si mostra contraria. Contuttociò il ministero Pacheco vacilla; i moderati conferiscono fra loro e si tengono all'erta. Non veggiamo tuttavia in Spagna che ambizioni individuali che si fan guerra e i ministri sorgono e si dileguano come le ombre. Gli affari del Portogallo sembrano al tutto accomodati per l'intervento dell'Inghilterra. La regina ha istituito un nuovo ministero. Intanto la miseria e la provocazione non hanno rimedio. Così in Spagna e in Portogallo va la vita del governo rappresentativo. Speriamo che migliori giorni facciano liete quelle nazioni, ma ancora non ne veggiamo spuntar l'aurore.

La Grecia sta costante nella risoluzione di non inchinarsi alla Turchia. Il ministero greco si è completato e non tempo punto l'opposizione che ricorre ad ogni astuzia per abbatterlo. Come accade nelle situazioni delicate si vanno spargendo le voci le più immeritevoli di fede, siccome che il general Kalergi giunto a Corfù voglia tentare una rivoluzione per mettere sul trono della Grecia Luigi Bonaparte, e che l'Inghilterra cerchi di abbatter prima il potere di Rescid-Pascia a Costantinopoli e poi spingere i Turchi all'arua della libertà ellenica. Come è chiaro, sono notizie che non meritano alcuna fede. Quel che anzi dicessi è che l'Inghilterra è avversa al ministero Coletti e lo ha mostrato nella seduta della Camera dei Comuni del 3 maggio. Lord Palmerston ha accusato i ministri del Re della Grecia di concussioni e i rappresentanti del popolo di corruzione, ma ha protestato altresì di non voler avere alcuna influenza sulla direzione degli affari della Grecia. Lord Palmerston, come si dice proverbialmente in Italia, se ne lava le mani. Esso esiste per momento 23 000 lire sterline che sono dovute dalla Grecia all'Inghilterra. Secondo ogni probabilità già saranno state pagate. Ad ogni modo un Filleseno il cui nome è degno d'essere stampato nella memoria de' Greci sino alla più tarda posterità, M. Eynard ha offerto al governo Greco i mezzi di pagare il suo debito.

ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

DEGLI EFFETTI MORALI DELLA MISERIA

FRAMMENTO DI STUDI SOCIALI

Mulesuada James, et turpis egestas
Vraa.

Non è già nostro divisamento di voler proporre alcuna nuova ed inaudita soluzione dell'astruso, e doloroso problema del pauperismo; e nè manco ci arroghiamo l'incarico di lunga mano superiore alle nostre forze di volerci erigere a giudici delle opposte dottrine delle varie scuole economiche. alcuna delle quali non riconosce altro possibile sollievo alla condizione disastrosa di tanta parte de' nostri fratelli se non nell'aumentata produzione di ogni specie d'industria, nella libertà de' concambi, nella concorrenza degli interessi, nell'abbandono delle cose al loro spontaneo, e naturale andamento, mentre altre per contrario scorgono l'imperiosa necessità di rinnovare ne'suoi elementi costitutivi l'ordine sociale. Solo intendiamo accennare meno alla speculazione dei sapienti, che alla operosità dei buoni le deplorabili conseguenze morali che la miseria produce nelle sue vittime, e mostrare ad un' ora quanto queste potrebbero essere alleviate anche prima che si giunga a distruggerne la causa.

Per certo non si potrebbe asserire senza somma ingiustizia che ci sia incompatibilità necessaria fra l'indigenza e la dignità umana si dal lato dell'onestà, si da quello dell'intelligenza; essendo anzi fatto incontrastabile, che assai spesso si trova nel tugurio del povero quella virtù che si cerca inutilmente nei dorati palagi dei grandi, e la favilla del genio scintilla non di rado sulla fronte del più infimo proletario. Ma chi potrebbe negare senza abbandonarsi a sogni di romanzo, che l'abbiezione materiale della classe

indigente, di quella, dico, che è tale per abituale condizione, non trapassi altresì il più spesso in abiezione di spirito? Gettate uno sguardo sulle statistiche criminali, penetrate nelle case di condanna, e vedrete quanto grande parte di delitti siano opera di questa disgraziata gente. Assassini, furti, false testimonianze, prostituzioni, lenocinj, ed altri simili eccessi sono il più delle volte frutti della mala pianta della miseria. A Dio non piaccia, che s'interpreti per voce d'accusa ciò che non è se non un gemito di compassione, e che si tenga responsabile una sola parte degli uomini di ciò che è vizio dell'umana natura, la quale sino ad un certo punto si modella a seconda de' varj stati in che è collocata! Che se ci facciamo a considerare le facoltà intellettuali, non iscorgeremo meno oggetti da deplorare. Lasciamo stare che nelle scienze naturali tanti quasi sono gli errori quant'è delle idee del più infimo popolo, e che i trovati sublimi dell'ingegno, e dell'esperienza non esistono per esso destinato ad una cieca credulità; ma nelle stesse scienze morali che ci svelano la nostra natura, e c'indirizzano sulle vie del dovere e della giustizia, esso manca troppo sovente delle più comuni, e necessario cognizioni. Se la mano del Creatore non avesse profondamente scolpito in tutti i cuori i dettami dell'onestà, si potrebbe a ragione disperare della sorte d'una società, si gran parte della quale confonde nella stessa avversione l'idea della giustizia, e quella del birro che la maltratta, e del giudice che la condanna; che precetti morali attinge solo nelle taverne; che la santità della famiglia disconosce, e vilipende con turpissimo mercato, che alla religione recalcitra, che di Dio conosce solo il nome perchè apprese a bestemmiarlo.

Mentre nei tempi fiorenti della Grecia il popolo più minuto comprendeva, e plaudiva i canti sublimi di Pindaro, e di Corinna, e discerneva con fina squisitezza d'intendimento gli alti concetti d'Eschilo, e di Sofocle, pendeva immoto dalla bocca del rapsode, che cantava i poemi d'Omero, assisteva ammirando alla lettura delle storie d'Erodoto; e di Fidia, di Prasitele, di Zeusi, d'Apelle lodava a cielo i nomi siccome ammirava le opere; oggi havvi appena nel volgo chi solo abbia udito ricordare quanti sono più illustri nelle arti, e nelle lettere; i più squisiti prodotti della poesia, dell'eloquenza, delle arti belle sono muti per la moltitudine. Rara eccezione è il Gondoliere che canta i versi del Tasso sulla Veneta laguna, mentre v'hanno mille, e mille che senza la forza prepotente della natura, e la benefica influenza di questo limpido cielo, sarebbero più rozzi, ed incolti delle genti selvagge.

Questo è naturale effetto di quella misera condizione nella quale il tenero bambinello apprende a protendere la mano a mendicare prima di saperla volgere a carezzare la madre; e il fanciulletto abbandonato nei trivj, senza guida, e senza consiglio, subisce tutta l'influenza degli esempi più rei, e nel primo sviluppo delle giovanili passioni altro compenso non si trova all'asprezza de' patimenti, se non gettarsi in ogni maniera d'imtemperanza. Nella classe più misera una inevitabile imprevidenza moltiplica a dismisura i matrimoni e la prole, diminuendo al tempo stesso la volontà, ed il potere di educare, e render costumate le novelle generazioni. La durezza delle privazioni, l'incertezza della sussistenza, lo squallore de'tetri, e malsani abituri, le vesti schifose, i corpi luridi, la favella deturpata, e scuretta, l'intelletto ottenebrato sono elementi che ispirano un sentimento funesto d' inferiorità, e di degradazione, che per viva forza si trasforma o in istupidità di cretino, o in feroce scontento presto a manifestarsi al primo incontro a grave danno universale.

La scienza economica va raccogliendo studiosamente le cause, e gli effetti di tali tristi sintomi del pauperismo, ed ausiosamente rintraccia i mezzi di rimediarevi. Sia amore, o timore che la guida nel retto cammino, ella va ogni giorno meno meritando l'accusa d'essere una mera crematistica, che faccia soggiacere il bene degli uomini alla moltiplicazione delle ricchezze. Numerose associazioni benefiche esistono in Europa, ed in America intese non meno al morale, che al materiale miglioramento delle classi povere. Non resti il nostro paese ad alcuno secondone lodevole aringo. Appoggiandoci all'addentellato delle nostre credenze, e tradizioni adoperiamoci con tutto il potere all'educazione religiosa, e civile del popolo, e guardiamoci dal deplorabile errore di soffocare nel suo seno i gemiti di quanto havvi di più generoso, e sublime, e dell'aggiungere all'altre sue sciagure quella gravissima d'una desolante incredulità.

Il mezzo più valevole a rialzare la dignità morale dell'infime classi è quello che rivela loro l'altrezza della loro destinazione; quello che le convince che il solo vero bene, la virtù, rifugge ad ogni privilegio di casta, ad ogni favore di fortuna; quello che con istrettissimo vincolo l'uomo a Dio collegando lo sublima sopra tutto il creato. Rispondiamo coll'opera al voto d'un ardente filantropo « Spogliamo l'universo del sudario di morte, di che l'ha rivestito la critica ». La rianimata credenza riaccenderà novello efficacissimo ardore di carità. Questo, rafforzato, ed armonizzato dallo spirito di associazione, stringerà di santissimi nodi l'umana famiglia, e propagando istituzioni d'asili infantili, d'insegnamento elementare, di scuole tecniche, di case di mutuo soccorso, di patronato pei carcerati si durante che dopo l'espiazione della pena, di case penitenziarie, di stabilimenti correzionali, di propagazione di buoni libri, e delle sane dottrine, di visita agli infermi, d'assistenza agli ospitali, e tante altre siffatte, sarà di stimolo alle classi agiate di migliorarsi, ed educarsi. offrirà loro larghissimo campo ad espandere la loro attività, ed i loro affetti, caccierà l'invincibile noja, che cerca un vano rimedio nella dissipazione, e nei frivoli passatempi. Il contatto fra i più colti, e i più rozzi; fra i più delicati e i più zotici, dall'un de' lati sarà scuola di gentilezza, dall'altro correzione di mollezza, e leziosaggine.

Quando il linguaggio non fosse più bruttato da barbarismi, e da oscenità; quando tutte le menti fossero rischiarate da opportune, e convenevoli cognizioni, quando feste e spettacoli meno leggieri, ed esclusivi avvezassero le moltitudini a comprendere le dolcezze della poesia, e delle arti; quando un vestiario nazionale coll'eleganza della foggia

facesse trovare alcuna vaghezza negli abiti più poveri; quando i sentimenti d'alterezza, e noncuranza e quelli d'invidia, ed ansiosità avessero dato il luogo ad una universale benevolenza; quando si riconoscesse col fatto, che la bellezza della donna, e la robustezza dell'uomo per povera che sia la persona, in che si trovano, non sono strumenti servili de' nostri piaceri, e de' nostri guadagni; l'aver scarsa di beni, il sostener privazioni perderebbe la più viva parte della sua amarezza, nè dovremmo scorgere in alcuno de' nostri simili un essere dispregievole o temibile.

Se fosse illusione lo sperar tanto, ciò non iscuserebbe chi ricusasse di far potendo la particella benchè minima di di si gran bene.

PIER FILIPPO FIORENTI

RIVISTA SCIENTIFICA

IL MATICO

Un potente mezzo emostatico, che è a dire avente la podestà d'arrestare il sangue che sgorga, non può non chiamare sopra di sé l'attenzione di tutti; poiché, chi non sa le triste conseguenze che seco trae una emorragia ostinata? Chi non conosce, se non altro, l'abbattimento di spirito che questo morboso fenomeno arreca al paziente, lo spavento degli spettatori, e le difficoltà che non di rado oppone al medico più perspicace? Ma il nuovo rimedio che il *Matico* a me porse, io lo posso asserire con franchezza e verità, a tutto ciò ripara. Sì, in Corfù dove esercitavo, pochi mesi or sono, la professione di medico, in Corfù, dove per l'attività rara dell'onorevole mio amico, il chimico farmacista Sig. D. G. Colla, venne introdotto esso farmaco, più volte io ebbi occasione di acquistare certezza che, se l'Ergotina di Bonjean è mezzo mirabilmente efficace contro le emorragie, il *Matico* per fermo non le cede in efficacia, e sotto certi particolari punti di vista la vince. Questo *Matico*, il quale altri pronunciano *Mateco* e *Matica*, è una pianta che alligna principalmente nei boschi della America del Sud, ed è conosciuta dai naturali di quelle contrade col nome di *Moho-Moho*. La Flora Peruviana lo chiama *Piper Angustifolium*. La parte, che se ne usa in Terapia, sono le foglie, acuminate, lanceolate, leggermente crenate, profondamente rugose, e aventi un colore verde cupo nella faccia loro superiore, un più chiaro nella inferiore. Sogliono esse giungere alla lunghezza di tre ed anche sei pollici ed alla larghezza di mezzo od uno, e trovansi in commercio perfettamente prosciugate, in masse sferiche compatte e schiacciate per compressione violenta. Si narra che a un soldato spagnuolo spelti l'onore di averne scoperta la virtù. Questi, miseramente ferito e lasciato per morto in una battaglia, tornato in se dopo una tremenda sincope, conseguita alla molta perdita del sangue, ebbe tanto di forza da tamponare le sue ferite, colle foglie di una pianta che a caso gli sorgeva di presso, e non è a dipingere la consolazione che dicono egli provasse allorchè si avvide, che, quasi per virtù di magia, coll'applicare delle dette foglie il sangue cessava dallo sgorgare. Il fatto è che, dopo quel giorno il soldato cominciò a vantare le virtù della pianta di cui non dimenticò la specie, ed a proporla in casi simili; e corrisposto avendo in quei climi lo sperimento alla aspettativa, il *Matico* che appunto era essa pianta, crebbe tanto in fama che fu da tutti conosciuto col nome di *Yerba soldato* — Erba del soldato — Europa deve nel 1839 principalmente al D. Thomas Jaffroy la prima introduzione, o a meglio dire, il primo impiego medico di questo farmaco, il quale del resto trovavasi registrato come notevole astringente fin dal 1836 nel — *Foot's Medicinal Pocket Book* — mentre già nella seduta del 21 Agosto 1835 della — *Società de médecine de Paris* — *Mérat* ne aveva presentato qualche saggio vantandone appunto la virtù astringente e la goduta reputazione di emostatico. Oggi poi di certo gode in tutta l'Inghilterra di una reputazione che non cede alla Americana, e in fatto quivi il commercio ne è così attivo che in Liverpool p. e. ne esistono depositi di trenta a quaranta mila libbre. Per dire finalmente alcun che di più speciale circa la virtù proprie di questo farmaco, io racconterò p. e. come applicata una di tali foglie sopra la puntura di una sanguisuga, o sopra una leggiera ferita, per il lato suo rugoso, coadiuvandone l'applicazione con una lieve pressione, ciò basta a sospendere immediatamente l'uscita del sangue, sia pur questa copiosa quanto si voglia, ed anche quando ogni altro mezzo razionale non ha saputo bastare a tanto. Così la polvere ottenuta dalla triturazione di tali foglie, applicata su di una ferita sanguinante, e anche tale che in se comprenda la rottura di capillari arteriosi, basta colla assistenza di una comune fasciatura compressiva ad arrestare del pari il flusso del sangue. L'infuso poi e la decozione del *Matico* giova non meno nelle emorragie attive interne e nei flussi di qualunque maniera aventi natura non ipostenica. Infine aggiungerò come complemento, che le lozioni fatte colla decozione furono trovate utili nelle affezioni emoroidarie e nelle varici, così come le iniezioni nelle gonoree e nelle leucorree, e che la polvere adoperata a mò di tabacco risultò mirabilmente proficua nelle epistassi le più ostinate. Oggi non esiste una buona analisi chimica di questa sostanza; però dagli studi fatti dal Sig. Clay, distinto chimico inglese, appare che il principio il quale soprabbonda è l'acido gallico. Non mi resta finalmente che a pregare gli egregi farmacisti delle nostre contrade a provvedersi di un farmaco sì fatto, sicuro come sono che i medici d'Italia non mancheranno di profitare di un mezzo tanto proficuo per l'arte nostra. — Avverto pertanto i Farmacisti che troveranno vendibile il *Matico* a Londra presso — *Mr. Keating, Chemist and Druggist, 79 St. Paul's Yard* — a Liverpool presso *Mr. Clay Chemist and Druggist, Bold street*.

D. GASPARO ORTOLA